

INCHIESTA L'isola-prigione

→ SEGUE DALLA PAGINA 29

Un ritratto a tinte fosche che getta una luce sinistra sulle politiche del Governo sull'immigrazione a pochi giorni da un'importante scadenza. Il 26 aprile infatti scade il decreto 11/2009 che aveva prolungato da due a sei mesi il limite della detenzione nei Cie. Senza un nuovo provvedimento, i 700 detenuti che ora sull'isola torneranno in libertà. E potranno raggiungere - seppure clandestinamente - i familiari che li aspettavano da mesi, in Italia e nel resto d'Europa. Se invece, come è più probabile, il Governo tornerà a prolungare i termini di detenzione, torneremo a sentire storie come queste.

La denuncia dei pestaggi. «Ci hanno picchiato coi manganelli, ci hanno lanciato gas lacrimogeni. E noi eravamo senza niente. Eravamo in un angolo, e c'era gente che dormiva ancora. Una cosa mai vista».

Mo. ricorda così la mattina del 18 febbraio 2009. Quel giorno un incendio distrusse completamente uno dei padiglioni del Cie di Lampedusa. Il fuoco venne appiccato da alcuni detenuti tunisini, in risposta alle cariche della polizia - più di un centinaio di agenti in tenuta antisommossa - che avevano ferito diverse persone. F. ha assistito alla scena: «Li hanno trattati in un modo selvaggio. Senza pietà». «C'erano poliziotti dappertutto - dice un altro testimone sotto anonimato, M. - tutti che picchiavano con i manganelli. Davanti a me, c'era uno che sanguinava e un poliziotto che l'ha manganellato sulla testa. Gli hanno messo dieci punti. Un altro aveva la mano rotta. E c'era uno che non riusciva a camminare sul piede».

Gli scontri sarebbero iniziati davanti alla mensa, dove quattro o cinque agenti avrebbero aggredito - secondo M., che era presente sul luogo - alcuni tunisini che li avevano attaccati verbalmente. Da lì la protesta si è allargata alle centinaia di persone presenti ed è esplosa con il lancio di almeno quattro gas lacrimogeni e le cariche. Ma anche nelle ore immediatamente successive, durante le fasi dell'identificazione e dell'arresto di una ventina di persone accusate di aver appiccato il fuoco nelle stanze.

Come all'inferno. Y. parla

dei pestaggi come di qualcosa di evidente: «Tutti sanno che quel giorno la polizia picchiò i tunisini, anche le organizzazioni che lavorano qui. La polizia era così arrabbiata. Alcuni li prendevano in due sotto braccio, e li portavano in bagno, uno alla volta. Poi chiudevano porte e finestre e li picchiavano». Mo. invece sembra piuttosto incredulo: «Abbiamo incontrato dei tunisini gravemente feriti, sembravano le ferite di guerra». E allora si chiede: «Dico grazie alla Marina italiana che ci ha salvato in mare. Ma perché, penso, ci hanno salvato se dovevano metterci

nell'inferno?»

Il sovraffollamento. «Se aveste visto il Centro, l'avreste messo voi il fuoco. Non è un posto per delle persone, è un posto per cani». Il Centro è ancora sovraffollato: ospita più di 700 persone in una struttura pensata per 381 posti e in parte distrutta dall'incendio. «Nella mia camera - dice F. - siamo 21 persone in 12 letti. La gente dorme sotto i letti, su dei materassini. Oppure in due sullo stesso letto. E alcuni dormono ancora nei corridoi». Niente rispetto a fine gennaio, quando il Centro era arrivato a ospitare più di 1.900 persone. «All'epoca - dice Mo. - le condizioni erano terribili. Docce e toilette erano fuori uso. In una camerata eravamo oltre 100 persone. Dormivamo

in due su ogni materasso e in due sotto il letto, per terra, i piedi davanti alla testa dell'altro». Per un periodo c'erano addirittura dei turni per dormire. Y. per esempio, dopo le prime quattro notti all'addiaccio, a metà gennaio, ha diviso per dieci giorni il letto con un amico marocchino. «Lui dormiva la notte e io la mattina».

Gli psicofarmaci. La somministrazione di farmaci antidepressivi e calmanti nel Cie di Lampedusa sarebbe una pratica diffusa, secondo i detenuti intervistati. «La gente è troppo nervosa, prendono dei calmanti. Sono in molti. Li vedi perché hanno la bocca storta. Le medicine sono forti», dice M.

Altri invece lamentano la scarsità di medicinali. «Per qualsiasi malattia, ti danno sempre la stessa pasticca - dice Mo». Y. invece è convinto che a volte vengano messi dei calmanti nel cibo della mensa. «Era un paio di mesi fa. Un paio d'ore dopo pranzo eravamo tutti così stanchi che volevamo dormire.. abbiamo pensato che ci fosse qualcosa nel cibo».

Le convalide dei provvedimenti. Il decreto che ha trasformato il centro di prima accoglienza di Contrada Imbriacola in un Cie è entrato in vigore il 26 gennaio. A partire da quello stesso giorno, la Questura di Agrigento ha iniziato a rilasciare i provvedimenti di respingimento ai 1.134 detenuti presenti. Nel giro di due settimane, Giudici di pace del Tribunale di Agrigento e avvocati d'ufficio hanno provveduto alla convalida di

quei provvedimenti, e quindi al trattenimento per 60 giorni degli stranieri. Sessanta giorni che però non hanno tenuto conto del periodo di detenzione già scontato.

L'udienza di convalida del trattenimento di Y. e Mo. si è tenuta il 30 gennaio 2009. I due erano detenuti nel Cie da tre settimane, dal loro arrivo il 9 gennaio. I 60 giorni di trattenimento però sono iniziati dal 31 gennaio. Così 21 giorni di detenzione arbitraria, senza la convalida di un giudice, diventano una banale pratica alla frontiera d'Italia, alla frontiera del diritto. ♦

UNA DOMANDA

«Dico grazie alla Marina italiana che ci ha salvato quando eravamo in mare. Ma perché, penso, ci hanno salvato se dovevano metterci nell'inferno?»

CONDIZIONI DI VITA

«Nella mia camera siamo 21 persone in 12 letti. La gente su dei materassini. Oppure in due sullo stesso letto. Alcuni dormono ancora nei corridoi».



Cronologia

**Sei mesi «in carcere» dentro il Centro
La norma scade tra dieci giorni**

29 dicembre 2008

Il ministero dell'Interno blocca i trasferimenti degli immigrati dal centro di prima accoglienza di Lampedusa verso gli altri centri in Italia

21 gennaio 2009

Un decreto del ministero dell'Interno individua l'ex base Nato Loran come nuovo centro di identificazione e espulsione (Cie) dell'isola

24 febbraio 2009

Viene pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto anti-stupri (11/2009), che porta a sei mesi il limite del trattenimento nei Cie.

26 aprile 2009

Scade il decreto anti stupri. Senza un ulteriore proroga dei termini di detenzione nei Cie, i 730 migranti detenuti nel Cie torneranno in libertà